

Dai fanciulli sub-normali al diritto all'infanzia per tutti i bambini e le bambine. Un cambio di paradigma decisivo nei 50 anni di storia di Anffas.

Michele Imperiali – Fondazione R. Piatti a m. Anffas – Varese - Presidente Comitato Tecnico Scientifico Anffas Onlus – Responsabile per le politiche dell'età evolutiva

Dai fanciulli sub-normali al diritto all'infanzia per tutti i bambini e le bambine.

La rosa blu

Il 20 Novembre 1989 veniva approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite la **Convenzione sui diritti dell'Infanzia**, ratificata successivamente dall'Italia con la legge del 27 maggio 1991 n. 176.

Forte dei contenuti della **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo** in cui, sempre le Nazioni Unite, proclamavano che "l'infanzia ha diritto a un aiuto e a un'assistenza particolari" la Convenzione nella sua prima parte all'art. 3 sanciva il principio di "interesse superiore del fanciullo", concetto fondamentale su cui costruire da parte degli stati membri le politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Affermando che "in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del bambino deve essere una considerazione preminente" la Convenzione stabiliva le priorità delle azioni rivolte alla tutela dei diritti dell'Uomo individuando nella condizione di "fanciullo" quella preminente per ovvie esposizioni alle molte vulnerabilità.

Un cambio di paradigma culturale e sociale che, a pensarci bene,

dopo quasi vent'anni deve essere ancora sollecitato e raccomandato nei rapporti periodici rivolti agli stati membri. Italia inclusa.

Nel 2007 l'ONU ha approvato la **Convenzione sui diritti delle persone con disabilità** (non ancora ratificata da parte del nostro Paese) che rappresenta la svolta verso il cambiamento definitivo dal modello risarcitorio (su cui per esempio si fondano tutte le nostre leggi) a quello sociale basato sui diritti umani di tutte le persone.

Per i bambini e le bambine la Convenzione sui Diritti dell'infanzia è da considerarsi comunque lo strumento di riferimento per eccellenza, rispetto al quale Anffas sta portando avanti le politiche a favore dell'età evolutiva e delle giovani famiglie.

Anffas è nata e cresciuta nel "sistema Paese risarcitorio" al punto di assorbirne anche il modello culturale. Ancor oggi, nonostante i ripetuti stimoli prodotti dai nuovi orientamenti associativi, la tentazione a promuovere il "diritto alla riparazione della menomazione" attraverso la rivendicazione di emolumenti economici diretti ed indiretti (indennità, pensioni, privilegi ecc.) pare prevalere sull'impianto fondato sul paradigma sociale di tipo inclusivo.





Anffas, che fino a pochi anni fa si connotava quale associazione di “famiglie di fanciulli e adulti sub-normali”, oggi pone al vertice del proprio pensiero e delle proprie politiche il modello sociale e, per quanto riguarda specificamente l’età evolutiva, si batte non per affermare la connotazione di disabilità ma il diritto di tutti i bambini e le bambine ad avere un’infanzia. Il diritto alla salute su tutto.

Per questa ragione Anffas si sta adoperando con grande sforzo per uscire dalla logica

delle molte associazioni che ancora oggi si occupano a vario titolo di disabilità ispirate dal paradigma risarcitorio per guardare e collaborare con le organizzazioni che tutelano i diritti dell’infanzia a prescindere dal concetto di categorizzazione.

È un salto di qualità che ha permesso per esempio ad Anffas di collaborare al pari delle altre grandi associazioni di tutela dei minori alla redazione dei rapporti di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione



sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Oggi Anffas si impegna per far sì che la politica si occupi di più e meglio dei bambini. Di tutti i bambini.

Sono le scelte politiche e le priorità che a queste vengono date che possono cambiare la storia e la vita dei bambini.

Oggi la politica ha a disposizione anche il linguaggio universale da adottare nelle leggi. È quello che l'OMS ha voluto intendere attraverso la nuova definizione di salute e

disabilità e l'introduzione dell'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento della Salute e Disabilità) nelle due versioni per adulti e per l'infanzia.

La disabilità è il risultato del rapporto tra persona e società. Ci si aspetta che le politiche sanitarie e socio-sanitarie e sociali in genere ripartano da qui. A maggior ragione se rivolte all'infanzia e l'adolescenza.

Gli uomini e le donne che fanno la politica nel nostro Paese e prendono decisioni sulla salute e la qualità di vita delle persone non possono prescindere da queste conoscenze. Devono capire che una società giusta si deve reggere sui pilastri della non discriminazione, pari opportunità e partecipazione. Devono capire che non esistono persone speciali per cui vanno fatte scuole speciali, insegnanti speciali, pedagogie speciali, leggi speciali etc... Devono capire che non esiste il fanciullo normale e il fanciullo sub-normale. Devono capire che ci si deve occupare di più e meglio dei bambini già nati e fare meno propaganda su quelli che devono ancora nascere. Devono capire che le persone diverse non valgono di meno ma hanno solo altri bisogni e di conseguenza necessità di sostegni adeguati. Questo vale per tutti. Bambini e bambine in primis.

Il 2008 è il cinquantesimo di Anffas, ma è anche l'anno in cui cade l'anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani e quello della Costituzione Italiana.

Il 2008 è stato anche "inaspettatamente" l'anno delle elezioni anticipate.

Se gli uomini e le donne della politica non capiranno queste cose allora tutti noi dovremo dare ragione a Franco Bompreszi, che recentemente a Milano, nel corso di un convegno sull'infanzia, ha palesato il rischio che il nostro Paese sta correndo di andare inesorabilmente verso un modello di "Darwinismo sociale". E non si riferiva alla 194.